

In un libro le risposte di due cardinali, una storica, un filosofo e un cantautore

Parliamo di fede

Giovedì 21 giugno, nella Sala conferenze dei Musei Vaticani, verrà presentato il libro *Le inquietudini della fede* (Venezia, Marcianum Press, 2012, pagine 104, euro 11) con interviste del regista Salvatore Nocita ai cardinali Angelo Scola, arcivescovo di Milano, e Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, alla storica Lucetta Scaraffia, al cantautore Roberto Vecchioni e al filosofo Salvatore Natoli. All'incontro – che sarà introdotto da monsignor Franco Perazzolo, direttore del Dipartimento scienze umane del Pontificio Consiglio della Cultura, da Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, e da Primo Santini, amministratore delegato del Fai Service – intervengono monsignor **Dario Edoardo Viganò**, presidente della **Fondazione Ente dello Spettacolo**, e Fabrizio Palenzona, presidente del Fai Service, autori rispettivamente dell'introduzione e della postfazione al volume. Al termine verrà proiettato il trailer del film *La strada di Paolo di Salvatore Nocita*. Anticipiamo stralci delle interviste.

Conoscere oltre la ragione

Risponde il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Eminenza, potremmo definire il trascendente e il bisogno di trascendenza?

Il bisogno di trascendenza potrebbe essere reso attraverso un'immagine che, curiosamente, è lontana e, insieme, vicina all'universo culturale di Paolo: lontana, perché contenuta in un verso di Eschilo, il grande tragico greco; vicina perché l'Apostolo si esprime nell'ambito della cultura greca. Eschilo afferma che non possiamo raggiungere il cielo balzando verso l'alto, perché, qualsiasi salto noi compiamo, non riusciremo mai a toccare l'infinito e l'eterno. Da ciò deriva la necessità di una mano che si stenda dall'alto e ci raggiunga. La trascendenza è, sostanzialmente, proprio questa mano che viene dall'Oltre e dall'Altro rispetto all'orizzonte della nostra esistenza.

Sia pure con prospettive differenti, Paolo echeggerà questa voce pagana ricorrendo al termine greco *cháris*, il cui significato di partenza rende bene l'aspetto pratico, non solo teorico, di trascendenza. In greco *cháris* vuol dire «grazia». Se estendiamo l'attenzione all'interno della nostra lingua, scopriamo che *cháris* è alla base della parola «carità», ma anche di «carezza» e «caro», termini che, di loro natura, indicano l'amore. Quindi, quella mano che scende dall'"Oltre noi" e "dall'alto" sul nostro orizzonte non è soltanto una mano di imperturbabile potenza creatrice, ma si manifesta soprattutto come tocco di tenerezza e di amore.

Tuttavia assistiamo a un materialismo scienziasta che non solo rifiuta il termine, o la rappresentazione plastica da lei evocata con l'immagine del salto verso l'alto, ma rifiuta ogni necessità di soprannaturalità, qualunque traccia di trascendenza.

Percorriamo ancora una volta la via più semplice, quella dei simboli, perché anche in campo scientifico il linguaggio simbolico si rivela fondamentale. Un simbolo è preso dalla dichiarazione di un filosofo del secolo scorso, che ha dato un grande contributo alla filosofia della scienza, Ludwig Wittgenstein, autore del *Tractatus logico-philosophicus*, testo fondamentale, ma anche complesso ed estremamente arduo. Egli dice di essere partito con l'idea di dover descrivere la finitezza dell'uomo, paragonandolo a un'isola.

La scienza può definire l'isola-uomo attraverso il complesso delle sue cellule, la dimensione biologica, la struttura neuronale, la complessità del suo organismo, determinandone, così, gli elementi che possono divenire oggetto di un'analisi che va sotto l'ideale microscopio dell'esperimento scientifico. Quello che alla fine ho scoperto, continua Wittgenstein, erano le frontiere dell'oceano. È come se uno scienziato fosse un turista che percorre il perimetro di un'isola: guarda verso l'interno e vede quali sono le sue caratteristiche, le può descrivere, le può persino tracciare su una mappa geografica. Ma, se in quel momento amplia l'orizzonte del suo sguardo, si accorge che su questa isola-uomo battono le onde dell'oceano. Ciò sta a dimostrare che l'uomo è una realtà complessa perché sulla sua pelle – come sulle rive dell'isola – battono onde di cui la scienza non si occupa.

